

# Premio Dialogare 2007

«L'ombra»

**Racconto segnalato**

**Aliti di Alzheimer**

**di Silvana Candeloro**

Licia sta frugando nella borsa alla ricerca delle chiavi di casa. “Le ho messe qui dentro”, dice a voce alta mentre leva con rabbia i sacchetti di plastica della verdura e butta a terra anche l’involucro di carta con la carne, che si accartoccia sull’asfalto. Il naso le gocciola e se lo sfrega sul bordo della giacca la cui tasca si risvolta, lasciando cadere le chiavi lì riposte.

Incurvatasi, raccatta e rimette nella borsa il tutto, accompagnando ogni gesto con parole sconnesse e lentamente rientra a casa. Lascia le borse sul tavolo di cucina e corre a chiamare Vanni. Spalancando la porta di camera gli ordina di alzarsi, di coprirsi con il pullover e mettere sopra la canotta.

Lei nel frattempo ritorna in cucina e ripone nel cassetto delle posate la carne sgocciolante, pomodori e zucchine intere nella padella, ma senza accendere il gas. Poco dopo chiama Vanni per il pranzo, anche se gli ingredienti sono ancora crudi, perchè non cucinati. Vanni non si fa vivo, ma lei lo ritrova seduto a tavola, mentre tiene tra le mani e mastica lentamente un pomodoro. “Vero caro che è buono? Proprio quello che piace a te”. Vede Vanni sorridente che annuisce con la testa. Poi si alza, prepara il caffè rovesciando più volte il barattolo.

Sorride quando sente il brontolio della moka. Con rispetto mette sul vassoio tazza, saliera e con dovuta cerimonia lo presenta a Vanni. Ma la tazza finisce sul bracciolo della poltrona, macchiando il bordo di pizzo che vi è adagiato. Licia ha uno scatto d’ira. Inveisce con borbottii verso l’invisibile Vanni ed il suono metallico del vassoio rintrona nel lavandino.

Il foglietto appiccicato al frigo dice che deve andare dal medico. Ma quando??? Tanto c’è una signora che viene a prenderla. Ma in silenzio, perché nessu-

no deve svegliare Vanni che le dorme accanto. Automaticamente si spoglia con gesti decisi, ma poi subito si riveste con pantaloni larghi, infilandovi dentro la gonna.

Il sole del pomeriggio entra e si posa con aloni di colori nella saletta colma anche di cianfrusaglie. Licia semisopita riapre gli occhi e dopo un attimo di smarrimento parte decisa verso un portaritratti sito sopra il bordo del caminetto. Stringe a sé e bacia il vetro esclamando con enfasi “Caro il mio Vanni, baciami pure tu”. Si accorge che dietro il vetro non vi è alcuna foto, quindi lo chiama disperatamente: “Vanni, dove sei? Vieni, vieni”. Forse è uscito un attimo, pensa.

Infatti eccolo; suona il campanello d'entrata. Con passo claudicante si avvicina alla porta, dove dietro il vetro opaco si staglia una oscura figura longilinea. Con le due mani lei fa girare le chiavi nella toppa e mentre lo sta per rimproverare quell'ombra le dice decisa: “Signora, sono venuto a prendere il suo orologio per sistemarlo” e con rapidità le stacca l'orologio d'oro dal polso poi, senza nemmeno salutare, sparisce. Licia si tocca il polso indolenzito e per lei quel profilo di ombra diventa Vanni. “Che carino, me lo ha regalato lui e gli piace tenerlo”.

Dal medico sente la signora che l'ha accompagnata parlare a lungo, ma sommessamente. Anche se sorridente il dottore le fa diverse domande a cui lei fatica a rispondere. Poi è confusione completa. Parla di Vanni. Dice: “Vede come è bello? Andiamo in “Merica” e le mani del medico che stringono le sue la invogliano a parlare, diventano una energia che la trasforma in macchina parlante.

Tocca poi al dottore stesso infine ignorare il tutto, interrompendo quella giaculatoria. Di nuovo lei viene lasciata in disparte. Al suo orecchio solo qualche eco di ragionamenti e parole “Alze... Alze...”.

Riportandola a casa l'assistente inizia a parlarle, con grazia e tono quasi fanciullesco, di una bella vacanza in albergo, fra tante compagnie. “Ma Vanni c'è?” chiede lei.

Seduta sulla poltrona di casa, Licia ripete la fiumana di parole sciorinate poco prima nello studio medico. Ma soprattutto “Vanni”, “Vanni”, “Vanni”, la persona che vede accanto, ma appisolato. Per questo non risponde.

Il cambiamento d'ambiente non è poi così marcato. Nella cameretta della Casa Anziani c'è qualche suo mobiletto, ma soprattutto il portaritratti dentro il quale Licia vede esclusivamente riflesso a mezzobusto il suo amato, che lei continua a baciare.

Nel salone molte teste bianche: uomini e donne, ma quelle la scrutano con diffidenza. A tavola le è vicino un signore taciturno, ma piacevole. Licia lo guarda dapprima sfuggevolmente, poi adagio adagio lo fissa sorridente negli occhi

d'un azzurro offuscato. Inizialmente lui si schernisce, ma col passare dei giorni si fa più arrendevole.

Accetta di stare mano nella mano, le sorride. Ciancica qualche parola incomprensibile a cui lei risponde con altrettanti balbettii, sino a quando però un grido, più che un nome, le esce dalla gola e le fa brillare gli occhi: "VANNI VANNI...".

I passi incerti fatti da entrambi, mano nella mano e bastone nell'altra, i mini spostamenti col girello, i sorrisi ed ammiccamenti del personale, confermano che LICIA e VANNI vivono, godono, amano.

L'ombra si è concretizzata, è palpabile, si è fatta "corpo e Amore", pur nel crepuscolo della vita.